

La valorizzazione del capitale umano tra i discendenti degli immigrati. Implicazioni per il servizio sociale a partire da una ricerca empirica

Carlotta Mozzone (Università degli Studi di Torino), Giulia Marroccoli (Università degli Studi di Torino)

I fenomeni connessi alle migrazioni – pur venendo ancora troppo spesso affrontati in termini emergenziali ed allarmistici – comportano un esponenziale aumento della diversità nei contesti attuali, Italia compresa. Ciò appare ad esempio evidente nei mercati del lavoro, che sono oggi sempre più complessi ed eterogenei. Eppure, persistono forti diseguaglianze nell'accesso a percorsi professionali altamente qualificati, con livelli di segregazione occupazionale che non accennano a diminuire, soprattutto per le popolazioni di origine straniera. Se le prime generazioni sembrano inevitabilmente impiegate nelle occupazioni cosiddette “delle tre D”, l'interrogativo su quale sarà il destino lavorativo dei loro figli si delinea quindi, e con una certa urgenza, all'orizzonte: le ethnic penalties si trasmetteranno, come succede in altri contesti, da una generazione all'altra? Si possono identificare, al contrario, pratiche e fattori in grado di sostenere percorsi di più compiuta inclusione? Come contrastare gli svantaggi che le minoranze etniche sperimentano, a parità di competenze, nel mercato del lavoro?

Se è vero che le carriere scolastiche rappresentano un elemento decisivo nell'influenzare i successivi esiti lavorativi, diviene cruciale riflettere su quei fattori in grado di incidere sulla costruzione di capitale umano e culturale, aprendo a processi di valorizzazione delle competenze così acquisite da parte dei giovani di “seconda generazione”. In questo senso, il contributo intende adottare una prospettiva “ponte”, che analizzi criticamente le dimensioni che più influiscono sull'accesso a percorsi educativi altamente qualificati. La fase di transizione dall'istruzione secondaria a quella terziaria e/o al mondo del lavoro è infatti uno snodo centrale nelle carriere dei giovani cittadini, e in tal senso rappresenta un punto di osservazione privilegiato per identificare gli elementi che più incidono sui tipi di carriera intrapresi. L'intera questione è probabilmente ancor più rilevante per chi ha origini straniere: analizzare le risorse e gli ostacoli che intervengono a definire i percorsi successivi al diploma permette di ottenere preziose informazioni circa la struttura di opportunità in cui i figli dell'immigrazione si trovano ad agire. Ciò consente, inoltre, di raccogliere elementi e riflessioni utili a orientare le decisioni di policy, evidenziando settori e campi di azione su cui concentrarsi per sostenere percorsi di inclusione.

A partire da una ricerca qualitativa che ha indagato - attraverso 22 interviste in profondità realizzate nella città di Torino - la presenza di traiettorie professionali che

portano i/le giovani figli/e di immigrati ad occupare posizioni appartenenti alle classi medie, il contributo pone in dialogo tali risultanze empiriche con la prospettiva del servizio sociale. Concentrandosi sulle dimensioni che più appaiono significative – la famiglia di origine, i docenti e il capitale sociale – si riflette sulle funzioni chiave che l'assistente sociale potrebbe assolvere per sostenere processi di riuscita inclusione, evidenziandone il ruolo in azioni improntate al cambiamento strutturale e alla policy practice - ovvero quella funzione, intrinseca alla professione, che comprende tutte quelle azioni volte a proporre e influenzare le politiche sociali per raggiungere l'obiettivo della giustizia sociale.

Il contributo intende quindi sottolineare la portata della funzione giocata dagli assistenti sociali, pensando in particolare al ruolo svolto nei processi di intermediazione e di attuazione normativa e cognitiva fra il livello nazionale e quello locale delle policy. Si intende porre in evidenza quegli ambiti di intervento in cui il servizio sociale potrebbe agire, influenzando le pratiche di attori rilevanti a livello locale (pensiamo ad esempio ai docenti), operando inoltre sui frame concettuali con cui si legge il fenomeno dell'immigrazione, e le trasformazioni ad esso connesse, arrivando così a condizionare anche i tipi di policy che vengono attuati, supportati o ostacolati dai diversi attori sociali.

Infine, il contributo intende superare la prospettiva che vede nei percorsi di chi ha origini straniere il solo effetto delle determinanti etno-culturali, riflettendo al contempo sulle implicazioni della «funzione specchio» giocata dalle migrazioni. Indagare dinamiche e vicende che coinvolgono i figli e le figlie dell'immigrazione, infatti, restituisce un riflesso delle società di arrivo, aiutando a coglierne con maggiore precisione criticità e problematiche: un sostegno decisivo nel complesso compito di disegnare interventi che possano contrastare le diseguaglianze strutturali in cui sono intrappolate ampie fasce di popolazione, a prescindere da origini e provenienze.